

# **Trasparenza.**

## **Riflessioni estetiche, implicazioni politiche**

*Graziano Lingua\*, Francesco Striano†*

La nozione di trasparenza, nel suo significato originario nell'ottica fisica, indica la proprietà posseduta da un materiale di poter essere attraversato dalla luce, mostrandoci quindi ciò che si trova al di là di esso. Un materiale, quanto più è trasparente, tanto più efficacemente si nasconde e dà l'impressione di non esserci.

La fortuna dell'uso metaforico di questo concetto risiede in questa sua ambiguità: un oggetto, un'istituzione, una pratica sono "trasparenti" nella misura in cui esistono e esercitano la propria funzione non apparendo, come se non ci fossero. Per questo la trasparenza diventa sinonimo di apertura illimitata e accesso diretto alla realtà. Essa tende ad occultare la natura dei processi di mediazione che sono comunque in gioco e le zone d'ombra che accompagnano ogni processo che si pretende trasparente. E allo stesso tempo però il bisogno di trasparenza nasce proprio per comprendere il senso profondo delle mediazioni e renderle accessibili perché non siano semplicemente una barriera, invisibile ma reale, alla comprensione del mondo.

Sin dagli albori della società digitale, pertanto, "trasparenza" è diventata una parola chiave, nella convinzione che l'accesso a un'enorme massa di informazioni potesse spalancarci le porte di una totalità trasparente, migliorando così la nostra conoscenza del mondo, degli eventi, dei processi deliberativi e decisionali. Essa si è trasformata in un vero e proprio imperativo che ha fatto della disintermediazione l'antidoto alle opacità del potere e la condizione essenziale per la fiducia nei confronti delle istituzioni che sta alla base della partecipazione democratica. Tale imperativo non si è manifestato unicamente a livello politico nel rapporto verticale tra cittadini e governanti, ma si è esteso anche a livello orizzontale nelle relazioni sociali fino a implicare la vita personale. In ogni ambito la trasparenza sembra oggi elevarsi a valore assoluto e a principio indiscutibile, facendo dimenticare le ambiguità e i rischi di questo concetto.

Questo entusiasmo per la visibilità totale elude però un dato di fatto: la trasparenza non è l'assenza di mediazione e quella che definiamo come "disintermediazione" si traduce inevitabilmente in nuove forme di mediazione che magari diventano anche meno "trasparenti" perché sono più subdole e difficili da

---

\* Professore ordinario, Università di Torino, e-mail: [graziano.lingua@unito.it](mailto:graziano.lingua@unito.it).

† Assegnista di ricerca, Università di Torino, e-mail: [francesco.striano@unito.it](mailto:francesco.striano@unito.it).

individuare. Un medium “trasparente” permette di vedere una porzione di realtà, ma ne nasconde un’altra. Ogni relazione sociale che si pretende trasparente è in realtà guidata da scelte individuali e collettive che strutturano specifici “regimi di visibilità”. Da questa ambiguità e dal suo occultamento derivano alcuni problemi che una riflessione critica sulla cultura e sulla società deve oggi affrontare.

### 1. Storia e significati della trasparenza

L’uso metaforico della trasparenza e il suo riferimento all’apertura e alla visibilità come principi indiscutibili della vita contemporanea non deve far dimenticare che originariamente il concetto viene elaborato in ambito politico con un più esplicito riferimento alla parola che non allo sguardo, alla discussione piuttosto che alla visibilità. La nozione moderna di trasparenza si costruisce infatti durante l’Illuminismo (anche, se come ricordano Lingua e Alloa, nella letteratura del periodo il termine è praticamente assente) e matura intorno all’esigenza che gli atti di governo siano pubblici e che sia possibile accedere alle informazioni e discuterne in modo libero. Anche dopo l’epoca dei Lumi la tradizione liberal-democratica ha mantenuto questo primato della parola come strumento per combattere i segreti del potere e per creare una sfera pubblica capace di trasformare i cittadini in attori della vita politica. Poter dibattere delle proprie idee e poterle esprimere a tutti senza vincoli di sorta non serve unicamente a emanciparsi da poteri assoluti, ma rappresenta anche il presupposto per sentirsi coinvolti in quanto soggetti che contribuiscono ad una costruzione cooperativa della cosa pubblica.

Quella dimensione verbale della trasparenza è stata però progressivamente messa in secondo piano per lasciare spazio allo sguardo e alla richiesta di una *totale visibilità*. A favore di quest’ultimo aspetto ha sicuramente giocato un diverso immaginario politico che individuava nelle “pareti di vetro” l’emblema architettonico di una utopia sociale di completa accessibilità del potere e di pieno controllo di chi governa, ma ciò che ha permesso il definitivo slittamento della trasparenza dal verbale al visuale è stato senza dubbio l’ingresso dei media visuali di massa. La nascita della fotografia e del cinema, e la presenza della televisione nelle case di ogni famiglia hanno trasformato la sfera pubblica da luogo della sola parola a spazio in cui vanno in scena gli attori politici e ogni loro pratica può essere messa sotto i riflettori.

Con la svolta digitale si è fatto un passo ulteriore in questa direzione grazie alle promesse di piena accessibilità che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo di internet. Online la visibilità è divenuta la forma per eccellenza della trasparenza tanto da debordare ben oltre l’esperienza politica e invadere tutti i campi dell’esistenza, fino a toccare le esperienze più intime e personali, anche a costo di sacrificare la privacy. Insomma, l’apertura e la visibilità si sono trasformati in un presupposto di moralità e di affidabilità e la vera e propria ossessione per l’esposizione ha finito per nascondere i problemi e gli effetti indesiderati. L’overdose di informazioni visive ha generato un rumore di fondo in cui le questioni rilevanti rischiano però di perdersi sacrificate sull’altare di una trasparenza che si vuole totale senza in realtà poterlo essere.

## 2. Trasparenza e sfera pubblica

Malgrado l'espansione in tutti i campi dell'esistenza individuale e collettiva, la politica e l'economia restano due degli ambiti privilegiati in cui si può misurare il significato del dibattito odierno sulla trasparenza. Come evidenziato da Zani, la trasparenza è stata intesa come cruciale per il corretto funzionamento dei mercati nel pensiero liberale e, in particolare, nel contesto della scuola austriaca: nel suo articolo l'autore esplora le diverse interpretazioni di questo concetto mostrando come, da un lato, Mises la invochi per limitare l'intervento dello Stato, mentre Hayek la veda come una mera illusione, data la natura opaca della società umana. Eppure entrambi gli autori usano la coppia concettuale trasparenza/opacità per giustificare l'inibizione dell'intervento pubblico nell'economia.

Il dibattito sulla trasparenza economica si ripresenta poi nelle analisi delle crisi finanziarie, come quella del 2007-2008, dove l'asimmetria informativa ha giocato un ruolo cruciale. A questo riguardo, l'articolo di Miotti sottolinea la necessità di strategie di trasparenza intesa come "disclosure" per garantire una comprensione omogenea dei prodotti finanziari da parte degli investitori.

La trasparenza, comunque, non è da intendersi nella sfera pubblica solo come un requisito economico, ma anche come pilastro della pubblica amministrazione. L'articolo di Pedretti ripercorre la storia del concetto di trasparenza nella pubblica amministrazione, a partire da una riflessione sulla celebre metafora della "casa di vetro" ripresa da Filippo Turati. L'autore sottolinea che la trasparenza non può limitarsi alla pubblicazione degli atti, ma richiede che essi siano comprensibili e accessibili ai cittadini, garantendo il controllo diffuso sull'esercizio dei pubblici poteri. L'articolo ricorda anche le pietre miliari nella storia del diritto all'accesso alle informazioni, come il *Tryckfrihetsförordningen* svedese del 1766 e il FOIA statunitense del 1966. Si evidenzia, però, come nonostante l'evoluzione normativa, permangano delle criticità nell'effettiva accessibilità. Viene anche introdotto il concetto di "democrazia monitorante" che sottolinea il ruolo *attivo* dei cittadini nel controllare l'operato delle istituzioni (come nel caso del monitoraggio civico sui beni confiscati alle mafie), introducendo dunque una concezione dinamica e multilaterale della trasparenza.

Se questo ruolo attivo nella rivendicazione dal basso di una trasparenza politica è senza dubbio importante, Lingua, Monti e Poirer introducono, però, nel loro articolo un'interessante osservazione critica circa il rischio di derive populistiche della retorica "trasparentista". Il loro articolo, infatti, esamina la crescente influenza della leadership carismatica nella politica dei movimenti populistici e la spinta per una democrazia diretta digitale come alternativa al ruolo dei parlamenti per criticarne i presupposti. Tuttavia, osservano gli autori, le strategie populiste non soddisfano gli standard di immediatezza e trasparenza su cui basano la loro retorica e non risultano, da un punto di vista politico, in grado di assolvere alle esigenze di una

rappresentazione pluralistica degli interessi dei cittadini e quindi non possono sostituire la funzione democratica delle assemblee elette.

### 3. *Trasparenza e tecnologie emergenti*

Quando si parla di tecnologie digitali, robotica, o intelligenza artificiale, la questione della trasparenza assume però ulteriori sfaccettature e la nozione stessa potrebbe non essere riconducibile ai significati di “disclosure” o di accessibilità.

Nel contesto dell’Intelligenza Artificiale (AI), l’articolo di Tangari, ad esempio, introduce la distinzione tra “trasparenza” e “trasparibilità”, suggerendo che la comprensione (e quindi la fiducia) non è sempre legata alla piena accessibilità ai dati, ma anche a fattori personali e spesso inconsci. La difficoltà di comprendere i processi decisionali delle AI, spesso descritti come “black box”, solleva interrogativi sulla necessità di criteri condivisi per valutare l’interpretabilità dei sistemi. L’articolo sottolinea come la stessa razionalità umana sia complessa da descrivere – e quindi anche da confrontare con i sistemi di intelligenza artificiale –, sollevando dubbi sulle aspettative che si hanno verso questi ultimi.

La difficoltà di ottenere una “trasparenza totale” da parte di questi sistemi viene ribadita nell’articolo di Demichelis, che sottolinea come i modelli esplicativi dell’AI siano sempre delle “mappe” che non corrispondono esattamente al “territorio”. La metafora della mappa e del territorio serve a illustrare che, nella spiegazione di un modello di intelligenza artificiale, non si può e non si deve ricercare una corrispondenza 1:1 con il modello originale. Come la mappa rispetto al territorio, anche un modello esplicativo deve contenere meno informazioni del modello originale.

Di Cicco, dal canto suo, si concentra sulla complessità della trasparenza nel campo della robotica sociale. L’autrice distingue tra “trasparenza della robotica sociale” (come campo di ricerca) e “trasparenza dei robot sociali” (come attori sociali), sottolineando ancora una volta come la trasparenza sia un concetto polisemico. L’articolo mette in luce come l’antropomorfismo dei robot sia alla base della loro socialità percepita, ma possa essere anche fonte di inganno. Di conseguenza, un robot sociale genuinamente trasparente potrebbe non essere realizzabile, perché la trasparenza rischia di vanificare il ruolo sociale dei robot. L’articolo suggerisce quindi che la trasparenza non è sufficiente per garantire una robotica sociale responsabile.

Se, tuttavia, la trasparenza totale non è mai ottenibile, Giacomini e Aprilis ci mettono in guardia dal dismetterla troppo sbrigativamente, ricordandoci gli aspetti nocivi dell’opacità algoritmica, che può portare alla perpetuazione e amplificazione di disuguaglianze esistenti. L’articolo richiama molti degli esempi classici in cui i sistemi di intelligenza artificiale hanno mostrato bias nei confronti di donne, minoranze etniche e persone con disabilità. Tali bias non sono “glitch” del sistema, ma derivano dalle basi di dati con cui sono alimentate le IA nonché dai pregiudizi dei programmatori e sono sfruttati dalle aziende per trarne profitto. Da queste considerazioni emerge l’importanza di rendere l’AI “spiegabile” (XAI) per verificare

che non promuova decisioni discriminatorie.

#### 4. *Etica e trasparenza*

La tensione tra trasparenza e opacità emerge anche nel contesto dello sport. Matteo Cresti, nel suo articolo, discute il valore morale della trasparenza riguardo all'uso di sostanze dopanti nel bodybuilding, sottolineando come l'apertura e la divulgazione di tali pratiche permetta agli atleti di ricalibrare le proprie aspettative. L'articolo descrive come la trasparenza in questo ambito si sia evoluta nel tempo, da una fase di aperta promozione, al rifiuto, per poi giungere ad una fase di nuova ammissione da parte di alcuni atleti.

Al tema del doping si collega anche quello del biohacking, analizzato nel saggio di Baron e Graffeo come una forma di tecno-ascetismo. L'articolo sottolinea come la trasparenza, in questo contesto, si concretizzi nella creazione di "spazi di visibilità" in cui le informazioni sul corpo e le sue funzioni interne vengono rese trasparenti, organizzate e condivise. Viene evidenziato come il biohacking possa essere visto come una risposta alla proliferazione di disinformazione e una forma di "democratizzazione" della scienza.

Il tema della trasparenza si interseca con quello dell'etica e della responsabilità non soltanto in ambito sportivo o bioetico e biopolitico, ma anche nel già citato rapporto tra umano e tecnologia. L'articolo di Striano, a questo proposito, esplora la complessità del rapporto tra trasparenza e fiducia, soprattutto in relazione alla tecnologia. L'autore mette in discussione l'idea che la trasparenza sia un fattore sempre moralmente connotato positivamente, suggerendo che un'eccessiva enfasi sulla trasparenza possa paradossalmente minare la fiducia. Striano sostiene, infine, che sia l'*onestà* la virtù tecno-morale da coltivare nella sfera tecno-sociale, evidenziando come la trasparenza da sola non sia sempre sufficiente a garantire la fiducia nei confronti delle tecnologie o nei rapporti mediati da esse.

Ancora sul versante etico, il saggio di Alloa e Lingua analizza come l'ossessione per la trasparenza possa portare a un'ideologia della neutralità che nasconde le dinamiche di potere e gli effetti distorsivi che tale ossessione produce. L'articolo evidenzia come la trasparenza venga spesso identificata con l'immediatezza – idea alimentata dai media digitali – ignorando il ruolo della mediazione.

Allo stesso modo, la trasparenza individuale può diventare una forma di auto-assoggettamento se non si è consapevoli delle dinamiche di potere che si nascondono dietro la condivisione di dati online. E anche qualora la trasparenza venisse intesa all'esatto opposto dell'ipertrofia dell'identità personale, e cioè come un'invisibilizzazione – come può avvenire in alcuni contesti di rete – essa potrebbe essere ugualmente eticamente indesiderabile, come argomenta Davies, evidenziando come, alla fine, la perdita di beni morali come l'identità, l'integrità e l'autostima possa essere più dannosa dei vantaggi materiali che si potrebbero ottenere con l'invisibilità.

### *5. Narrative differenti*

Il fatto di superare la facile identificazione della trasparenza con l'immediatezza e l'apertura totale è un tratto comune che caratterizza molti dei saggi raccolti in questo numero. Peraltro come sottolineano Lingua e Alloa nell'articolo che apre la raccolta questa identificazione non ha soltanto qualcosa di controfattuale rispetto alle concrete pratiche della trasparenza, ma alligna un elemento ideologico perché rende difficile discutere a fondo di un principio che sembra imporsi come totalmente evidente e comunque sempre positivo.

Lo sforzo che compiono gli autori, ciascuno nel proprio ambito di competenza, di tematizzare invece le ambiguità e gli effetti distorsivi che la trasparenza può generare sono un contributo a sfatare quell'aura di intoccabilità che avvolge questo concetto. La consapevolezza è un passo importante per contribuire a delineare i limiti e a chiarire gli ambiti all'interno dei quali la storia di lunga durata di questo concetto può oggi ancora avere un senso. Emerge così il ruolo che altri temi possono avere nel lavoro di ripensamento critico, come la funzione centrale della fiducia sociale, l'importanza dell'onestà come alternativa a un "trasparentismo" generalizzato o i rischi sempre più significativi che saldano la trasparenza alla sorveglianza e al controllo generalizzato.

D'altro canto, limitandoci anche solo a quest'ultimo tema che sembra oggi l'effetto collaterale più negativo delle dimensioni individuali e collettive della trasparenza, occorre segnalare che la sorveglianza non esprime soltanto i poteri di controllo sempre più diffusi, ma risponde anche a esigenze di protezione, di sicurezza e di cura per gli altri, riproponendo le stesse ambiguità e lo stesso bisogno di una tematizzazione critica che richiede la trasparenza. Si pensi per esempio alle pratiche di contro-sorveglianza con cui i cittadini possono "sorvegliare i sorveglianti", utilizzando i propri dispositivi digitali per documentare per esempio le atrocità della polizia o altri abusi di potere, pratiche che ancora una volta mostrano come la ricerca della trasparenza continui nonostante tutto a alimentare al proprio interno sincere istanze di partecipazione e di resistenza anti-autoritaria.

Le piste di ricerca percorse in questo numero rappresentano quindi uno sforzo di aprire un varco nell'ordine dominante del discorso per fare spazio a narrazioni differenti che ci facciano intravedere percorsi alternativi alla mera sottomissione all'ideologia della trasparenza totale e alle distorsioni che essa può produrre, contribuendo così a una diversa cultura della trasparenza.